

XXVI, C, 04 *Luca 16, 19-31 LAZZARO ALLE NOSTRE PORTE, OGGI.*

In uno dei primi campeggi di condivisione a Rimini, pensione modesta, alcuni ospiti milanesi pongono all'albergatore questa condizione: tutti gli altri sì, ma quell'handy dal volto sgraziato, no. Rispondemmo: o tutti o nessuno. E, l'anno successivo, cambiammo destinazione.

La parabola di oggi (del povero Lazzaro e del ricco epulone – il ricco gaudente che si abbuffa – riprende una storia fantastica ispirata a un racconto egiziano di origine precristiana. Gesù inserisce nel racconto un insegnamento proprio, di segno religioso. Questo: al tuo comportamento fraterno o no qui in terra è legato il tuo destino supremo: con o senza Dio. La via della conversione non è quella dei miracoli strepitosi, come chiede il ricco epulone (*Manda Lazzaro dai miei fratelli: se vedranno un morto che risorge, cambieranno vita*), la via della conversione è quella di Gesù, dell'amore fraterno che usa la ricchezza per eliminare la miseria. La colpa del ricco sta in ciò che non ha fatto, nel non aver visto le necessità del povero, nel non aver ascoltato le sue invocazioni.

Questa parabola oggi.

E' il mondo dei paesi diseredati, esclusi dalla mensa dei popoli ricchi, raccolgono appena le briciole del loro superfluo.

Questa parabola è la nostra società: la gente è preoccupata più del benessere che del ben-essere: non vuole essere disturbata dalle miserie altrui, non cerca il gratuito ma il gratificante.

Questa parabola siamo noi quando separiamo il nostro rapporto di fede con Dio da un impegnativo rapporto di condivisione con i fratelli (La presenza oggi del Gruppo Handicap insegna).

Conosco persone che si commuovono per i poveracci, ma che non sanno accettare chi è vicino, magari il coniuge o i genitori anziani o gli amici invidiosi o il figlio discolo o l'alunno sgraziato o il collega presuntuoso o comunque chi è diverso per mentalità, come succede oggi per gli estracomunitari: non sanno ascoltare, non riescono a capire, sbattono la porta dell'anima in faccia. Emarginazioni e rifiuti quotidiani.

Il vero problema è il cuore convertito a Dio, la fede.

Se il Crocifisso non ti commuove e non ti conquista con le sue mani chiodate che fissano le braccia spalancate per accogliere tutti, comunque e sempre, chi ti darà pazienza, sorriso, disponibilità verso chi è nel bisogno, senza fare il processo alle intenzioni, senza attendere riconoscimenti, senza pretendere che gli altri capiscano e cambino stile di vita?

Le ostriche, proverbialmente serrate su se stesse, si aprono spontaneamente se poste nel loro ambiente di origine, l'acqua salata del mare.

Il nostro ambiente di origine sei tu, Signore Gesù, crocifisso per amore.

XXVI, C, 04

Introduzione: Il povero Lazzaro alle porte della nostra vita. Lo accogliamo? Ci uniamo al Gruppo Handicap, oggi in festa per l'inizio del nuovo anno di attività e che fa della condivisione fraterna con gli handy il senso del proprio cammino.

XXVI, C, 07

Luca 16, 19-31.

LAZZARO BUSSA ALLE NOSTRE PORTE.

Questa parabola è il mondo di oggi: i paesi diseredati esclusi dalla mensa dei paesi ricchi, raccolgono le briciole del banchetto.

Questa parabola è la nostra società: la gente, preoccupata del benessere più che di ben-essere, non vuole essere disturbata dalle miserie altrui, deride il gratuito per godersi ciò che è gratificante.

Questa parabola siamo noi quando per superficialità rimandiamo le scelte difficili, quando separiamo il nostro rapporto di fede con Dio da un impegnativo rapporto di condivisione con i poveri.

La parabola di oggi (il povero Lazzaro affamato e il ricco epulone cioè che banchetta e si abbuffa) riprende una storia fantastica ispirata a un racconto egiziano di origine pre-cristiana. Nel racconto Gesù inserisce un insegnamento proprio di segno religioso, di fede. Questo: al tuo comportamento fraterno o no qui in terra è legato il tuo destino supremo: con o senza Dio. La via della conversione non è quella dei miracoli strepitosi, come chiede il ricco epulone (“ *Manda Lazzaro dai miei fratelli: se vedranno un morto che risorge cambieranno vita*”); la via della conversione indicata da Gesù è l’amore fraterno che usa la ricchezza per eliminare la miseria. La colpa del ricco sta in ciò che non ha fatto, nel non aver visto il povero, nel non aver ascoltato le sue invocazioni.

Questa parabola oggi è il mondo dei diseredati, degli esclusi dalla mensa dei popoli ricchi, raccolgono solo briciole del loro superfluo.

Questa parabola è la nostra società: gente preoccupata più del benessere che del ben-essere: non vuole essere disturbata dalle miserie altrui, non cerca il gratuito ma il gratificante.

Questa parabola siamo noi quando separiamo il nostro rapporto di fede con Dio da un impegnativo rapporto di condivisione con i fratelli.

Conosco persone che si commuovono per i poveracci, ma che non sanno accettare chi è vicino o gli amici invidiosi o il figlio discolo o l’alunno sgraziato o il collega presuntuoso o comunque chi è diverso per mentalità, come succede oggi con gli estracomuniari e non sanno accettare chi è vicino, magari il coniuge o i genitori anziani o gli amici invidiosi o il o il *figlio* discolo o l’alunno sgraziato o il collega presuntuoso o comunque chi è diverso per mentalità : non sanno ascoltare, non riescono a capire, ti sbattono la porta dell’anima in faccia.

Il vero problema è convertire il cuore a Dio, la fede.

Se il Crocifisso non ti commuove e non ti conquista con le sue braccia spalancate e chiodate, chi ti darà pazienza, sorriso, disponibilità verso chi è nel bisogno, senza fare processo alle intenzioni, senza attendere gratitudine, senza pretendere che gli altri capiscano o cambino stile di vita?

Le ostriche, proverbialmente serrate su se stesse, si aprono spontaneamente se poste nel loro ambiente d’origine, l’acqua salata del mare.

Il nostro ambiente d’origine sei tu, Signore Gesù, crocifisso per amore.

XXVI C 07

Luca 16, 19-31.

LAZZARO BUSSA ALLE NOSTRE PORTE.

Alle porte del nostro perbenismo che non vuole essere disturbato dalle miserie altrui.

La parabola di oggi riprende una storia fantastica ispirata a un racconto egiziano di origine pre-cristiana.

Nel racconto Gesù inserisce un insegnamento proprio di segno religioso. Questo: al tuo comportamento fraterno o no qui in terra è legato il tuo destino supremo: con o senza Dio.

La via della conversione non è quella dei miracoli strepitosi , come chiede il ricco epulone, dal latino epulor = banchettare : *“Manda Lazzaro dai miei fratelli: se vedranno un morto che risorge cambieranno vita”*. La via della conversione indicata da Gesù è l'amore fraterno che usa la ricchezza per eliminare la miseria. La colpa del ricco non sta in ciò che ha fatto, ma in ciò che non ha fatto: non ha visto il povero, non ha ascoltato le sue invocazioni.

Questa parabola trova riscontro nei poveracci di oggi esclusi dalla mensa dei popoli ricchi.

Questa parabola è la nostra società che non vuole essere disturbata dalle miserie altrui, non ama il gratuito, cerca gratificazioni.

Questa parabola siamo noi quando separiamo la fede dalla condivisione fraterna.

Conosco persone che si commuovono per i poveracci, ma non sanno accettare chi è vicino, magari il coniuge o i genitori anziani o il figlio discolo, comunque chi è diverso per mentalità, come succede oggi con gli estracomunitari .

Se il Crocifisso non ti commuove e non ti conquista con le sue mani chiodate spalancate a tutti, comunque e sempre, chi ti darà pazienza, sorriso, disponibilità verso tutti, comunque e sempre, senza fare il processo alle intenzioni, senza pretendere riconoscimenti e gratitudine?

Le ostriche, proverbialmente serrate su se stesse, si aprono spontaneamente se poste nel loro ambiente di origine, l'acqua salata del mare.

Il nostro ambiente di origine sei tu, Signore Gesù, crocifisso per amore.

XXVII, C, 07

Luca 17, 5-10

MONTAGNE CHE SI SPOSTANO

Che cos'è? Fame di prodigi o candore di una fede che cambia il cuore dell'uomo?

IL TESTO.

I discepoli sono sgomenti, esterrefatti nel sentire Gesù che parla dell'uso fraterno della ricchezza, della necessità del perdono, di una salvezza eterna che scaturisce da un amore seminato tra gli uomini. Reagiscono con questa preghiera: "Signore, accresci la nostra fede".

Che significa una fede a misura del granello di senape?

Una regola della comunicazione orientale recitava: è meglio un granello di pepe che un cesto di cocomeri. Una fede a misura del granello di senape non significa una fede di poco conto, ma una fede vitale, di tale qualità da far lievitare un grande ortaggio di qualche metro di altezza.

Che significa l'antipatica parabola del servo che non può accampare diritti?

Significa che nella fede non è in questione un problema di diritti-doveri, ma di amore. Due persone che si amano neanche si sognano di impostare i loro rapporti sulle rivendicazioni.

REVISIONE DI VITA.

+ In negativo. Conosco persone che nella preghiera chiedono di tutto – salute, benessere, serenità – ma non una fede migliore, non una conversione di vita (la preghiera convive con le avidità, con le maldicenze, con freddezze ed emarginazioni).

+ In positivo: le montagne che si spostano. E' detto per quelle persone che, da intolleranti e violente che erano, sono diventate dolcissime, miti, accoglienti. E' detto per persone che, da insofferenti delle piccole prove, sono diventate serene nelle grandi prove. E' detto per persone che da vendicative sono arrivate a perdonare senza pretendere scuse. E' detto per mamme che, da astiose verso il coniuge infedele, sono diventate pazienti e benevoli. E' detto per chi, in ambienti di affari sporchi e di facili guadagni, non è scende a patti con la propria coscienza. E' detto per anziani che, dentro una solitudine desolata, hanno recuperato il senso provvidenziale della terza età riportando in grande evidenza l'attesa del Signore come Colui che infine resta.

Tutti costoro li ha persuasi Colui che in Gesù ha tagliato i ponti alle spalle per solidarizzare con noi, senza riserve e senza nulla pretendere.

S. Francesco d'Assisi : "La fede non è una montagna da scalare, ma un'acqua limpida in cui rispecchiarsi".

Domenica XVIII, anno C, 2007

Luca 7, 11-19

STRANIERI ALLE PORTE

L'argomento è di grande attualità e costituisce una seria verifica del nostro credere.

E' straniero il lebbroso Naaman il siro (prima lettura), è straniero uno dei dieci lebbrosi nel Vangelo.

Oggi la lebbra è pressoché debellata, ma è di grande attualità la problematica accoglienza dello straniero.

Noi diciamo "quando c'è salute c'è tutto", ma secondo Gesù c'è qualcosa di più importante e lo fa dicendo allo straniero tornato a ringraziare: "*La tua fede ti ha salvato*". Tutti dieci sono guariti, uno solo è salvato,

Significativo è il ritratto che Luca traccia del samaritano credente: "*Si gettò ai suoi piedi, lodava Dio a gran voce*".

Ci sono tanti guaritori, ci sono tanti che si impegnano a favore degli emarginati, ma il salvatore è uno solo, il Signore Gesù.

Che sono mai le avventure della nostra bravura rispetto a quelle misteriose e ineffabili che possiamo vivere e celebrare insieme al Signore della nostra vita? Eppure, testardi, facciamo di tutto per salvarci da soli, ribaltando i valori umani: la salute prima della vita, il benessere prima della salute. (Sicchè, se un figlio in arrivo turba il quieto vivere, intralcia progetti, disturba la psiche, viene eliminato senza troppi problemi. C'è invece chi, stupito per il mistero della vita scaturito dalle proprie rni l'accoglie grato).

Una familiare anziano e malato crea problemi? C'è chi non lo sopporta perché gli condiziona la vita e chi se ne fa carico come fosse il Crocefisso in visita alla propria casa.

Non è la salute che decide la fede: dei dieci lebbrosi guariti uno solo crede.

Ci sono persone legate a una sedia a rotelle per sempre che vivono con fede sincera la loro infermità, ci sono persone che scoppiano di salute e non hanno fede.

(E' il mistero della libertà, della responsabilità, della fatica e della gioia di esistere che ci interpella e ci induce ad abbattere le resistenze e a consegnarci a Colui che infine unico conta e resta).

Ci incolga un po' di nostalgia del tempo perduto in ricerche vane,(una certa tristezza per i passi zoppicanti, ancor più per i nostri fallimenti nella storia di fede).

Nulla è mai perduto finchè, a modo di bambini, teniamo forte la mano del Padre

Bernanos: "Da dove proviene che il tempo della prima infanzia ci appaia così dolce e radioso? E' dal sentimento della propria impotenza che il fanciullo trae il principio della propria gioia. Si rifugia in sua madre. Tutta la sua vita è compresa in uno sguardo che è un sorriso".

Francesco d'Assisi confessò di essersi convertito per davvero il giorno in cui compì l'atto ripugnante di abbracciare un lebbroso e di bere l'acqua con cui aveva lavato le sue piaghe in segno di comunione piena con il suo dolore.

Vogliamo scendere dal nostro piedistallo?

XXIX, C, 07
Luca 16, 1-8

BISOGNA PROPRIO PREGARE PER CREDERE E PER VIVERE BENE?

Molti anni fa, in un gruppo di amici si discuteva di non violenza e della necessità di difendersi in caso di pericolo. Uno degli amici chiese a una mamma presente: se qualcuno minacciasse di morte i tuoi figli, tu che faresti? Rispose: mi metterei a pregare.

Il Vangelo di oggi, con una parabola un po' strana, quella del giudice disonesto e della vedova petulante, vuole persuaderci che la preghiera è assolutamente necessaria per una persona che crede in Dio: il che è tutt'altro che scontato tra noi.

Luca non vuole certo paragonare Dio al giudice infame, ma coglie in lui un fatto positivo: l'esaudire, il far giustizia alla vedova. Così come coglie nell'insistenza della vedova il pregio della fedeltà alla preghiera, anche nei momenti del silenzio di Dio, dell'aridità, dell'oscurità.

Un altro aspetto allusivo della parabola è la certezza dell'ascolto: se un giudice corrotto cede di fronte alla costanza di una vedova indifesa che implora, a maggior ragione lo farà quel giudice giusto che è Dio.

La fiducia nella paternità di Dio è la radice della preghiera, ne determina lo stile e l'atmosfera.

Revisione di vita.

(Chi salverà il mondo? L'efficienza o la gratuità dei sentimenti? Tra le cose inutili l'uomo contemporaneo (che si ispira all'efficienza, al fare,) pone in prima fila la preghiera, che è un gesto di affidamento a Dio, di abbandono.)

- Noi (siamo perlopiù degli accattoni e) siamo soliti pregare Dio quando abbiamo bisogno di pronto soccorso per uscire dai nostro guai. E' raro che ci rivolgiamo a Dio per uno scambio di sentimenti gratuiti, come ti adoro, grazie di esistere, ti amo, senza di te sono perduto.

-Quanto alla parabola sulla *necessità di pregare sempre senza stancarci* fa da controaltare la supponenza del nostro attivismo. Noi ricorriamo a Dio quando la nostra bravura è in scacco (quando siamo soli tra la folla o distratti in un luogo deserto.) Perché non interloquisco con Dio quando lo incontro in un poveraccio, quando brilla nel sorriso di un bambino, quando soffre nelle lacrime di una mamma, quando è crocifisso nei luoghi della guerra e del terrore?

Ci preservi il Signore dalla pretesa di salvarci da soli.

Fa', Signore, che, sentendo il battito del tuo cuore, riusciamo a cambiare il ritmo del nostro.

Con la preghiera di questa messa vogliamo orientare il nostro spirito verso l'attesa di quell'evento comunitario che è la visita pastorale del vescovo. Perché non sia una pura formalità, ma un soffio dello Spirito che purifica e rinnova, chiediamo perdono delle nostre stanchezze e delle nostre resistenze alla grazia.

CANTI

1. Il disegno, 86, 1 e 4 strofe.

2. Due letture, Alleluia a scelta.

3, Preghiera dei fedeli:

Al Signore Gesù, nostro ospite e maestro, rivolgiamo la nostra preghiera di accoglienza, dicendo Ascoltaci o Signore.

+ Donaci, Signore, il gusto dell'ospitalità per ogni fratello che bussa alla nostra porta, ti preghiamo.

**+ Fa', Signore, che le nostre famiglie siano aperte ad ogni forma di accoglienza e di affidamento, ti preghiamo.
Per Pierangelo Vailati che ha fatto ritorno alla casa del Signore e in suffragio di....**

- 4, Offertorio: organo.**
- 5. Pace a te.**
- 6. Dammi un cuore, Signor: 179.**

XVI, 05

CANTI:

Il disegno, 86, 1 e IV.

Due letture, Alleluia a scelta.

Preghiera dei fedeli: Al Signore Gesù, nostro ospite e maestro, rivolgiamo la nostra preghiera di accoglienza.

Donaci, Signore, il gusto dell'ospitalità per ogni fratello che bussa alla nostra porta, ti preghiamo.

Fa', Signore, che le nostre famiglie siano aperte ad ogni forma di accoglienza e di affidamento, ti preghiamo.

Per Pierangelo Vailati che abbiamo accompagnato alla casa del Padre e in suffragio di...

Offertorio organo.

SANTO a scelta.

Pace a te...

Dammi un cuore, Signor, 179.

